



UNCI Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

3 luglio 2015

La sfida del voto costa il 2% del Pil

Lo stallo nelle trattative e il blocco dei capitali già si fanno sentire sul netto calo di import ed export

ATENE

La glaciazione dell'economia greca causata dallo stallo nelle trattative e dall'incertezza politica e aggravata dal blocco dei capitali - deciso domenica scorsa dal governo Tsipras - potrebbe costare un calo del 2% del Pil della Grecia, pari a 3,5 miliardi di euro. Una mazzata per un Paese che ha già perso a causa della recessione in cui è precipitato negli ultimi cinque anni il 27% del suo prodotto interno lordo. Analisti locali e internazionali concordano in coro da tutte le latitudini nel lanciare l'allarme su questa ennesima tegola caduta su un Paese già martoriato dove la disoccupazione è esplosa al 28% e le sofferenze bancarie viaggiano al 40%, mentre l'agenzia del turismo ammette 50mila disdette. Stime di ulteriore rallentamento sono confermate anche dall'ex ministro delle Finanze, Gikas Hardouvelis, economista del governo Samaras, che parla di una spirale di sfiducia causata da questa estrema polarizzazione e incertezza politica, una mazzata che colpirà comunque: anche in caso di vittoria del sì al referendum di domenica.

A essere preoccupato sugli effetti del controllo sui capitali sull'economia greca è anche Kostantinos Michalos, presidente della Camera di commercio di Atene. Studi all'Università dell'Essex e post-graduate alla London School of Economics di Londra, il presidente è la voce del business ellenico e, parlando su tutti i canali televisivi internazionali, dalla terrazza dell'Athens Plaza davanti al Parlamento, nel suo perfetto blazer britannico, ha ricordato come le imprese manifatturiere greche stiano affogando, non riuscendo più a importare materie prime per trasformarle a causa della chiusura delle banche. Istituti di credito che, per il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis, dovrebbero riaprire martedì prossimo dopo il referendum.

Anche l'associazione di categoria è sul sentiero di guerra. Le imprese esportatrici greche - e l'economia del Paese - potrebbe subire una perdita di 80 milioni a settimana a causa dell'imposizione di controlli sui capitali e la chiusura delle banche, secondo le stime diffuse dall'Associazione degli esportatori greci (Pse), che si strappano le vesti di fronte a questa situazione di incertezza. Allo stesso tempo, l'associazione degli imprenditori prevede carenza di merci importate nel mercato interno arrivando fino a 600 milioni di euro a settimana. Insomma un disastro annunciato. Il prossimo paio di settimane - si stima sempre negli uffici studi dell'Associazione - le esportazioni scenderanno di circa il 7% mentre le importazioni sono previste in picchiata libera per il 28%. Ciò porrà fine all'aumento delle esportazioni, che stava faticosamente risolvendo la disastrosa bilancia commerciale ellenica e portare a carenze significative nel mercato interno, inizialmente di macchinari e pezzi di ricambio e poi in prodotti freschi, soprattutto carne e formaggio.

Oltre alle banche con le serrande chiuse e l'attuazione dei controlli sui capitali, gli esportatori denunciano un altro problema. Secondo il presidente del Pse, Christina Sakellaridi, gli acquirenti stranieri di prodotti greci stanno ricevendo avvisi e inviti alla cautela dalle loro banche perché i soldi destinati per il pagamento dei loro fornitori potrebbero trovare problemi alla frontiera e non raggiungere mai le imprese greche. Alcuni esportatori alimentari greci hanno già giocato d'anticipo consigliando ai loro clienti negli Stati Uniti di non utilizzare i tradizionali conti bancari greci, in quanto non sanno dove il denaro andrà a finire. Così l'associazione degli esportatori ha chiesto al governo Tsipras la creazione di una commissione speciale a tambur battente per esaminare le richieste dei pagamenti e l'esenzione del blocco per il denaro in arrivo verso la Grecia per il pagamento delle esportazioni di prodotti e servizi. Allarmismi eccessivi? Non proprio, visto che l'economia frena ogni giorno di più. Anzi alcuni economisti stanno contando per Atene il termine di "demerging", il contrario di emergente. La Grecia sarebbe un

CORRELATI

Riforme
condivise o
aiuti
«umanitari»

Tsipras: 48
ore dopo il
referendum
ci sarà un
accordo in
ogni caso

Il voto costa
alla Grecia il
2% del Pil

Grecia,
Varoufakis:
mi dimetto se
vince il «sì».
E Tsipras
promette:
con il «no»
accordo
entro 48 ore
dal voto

Grecia, quel
debito da
312 miliardi
che fa
impazzire
l'Eurozona.
Ristrutturare
o no?

Paese dell'Occidente che, dopo 31 anni dal suo ingresso nella Ue, e dopo aver ricevuto annualmente tra il 3 e il 4% del Pil in aiuti europei allo sviluppo, spesso sperperati in spese clientelari e non in infrastrutture, torna indietro, invece di restare nel "club dei Paesi ricchi".

Anche la produzione manifatturiera greca ha mandato segnali di forte debolezza nel mese scorso - ossia prima dell'annuncio del referendum - secondo l'indice Markit per i responsabili degli acquisti. Gli ordini sono stati drasticamente ridotti mentre i tempi di consegna sono cresciuti ulteriormente, probabilmente a causa della carenza di materie prime. L'indice, un termometro importante per verificare lo stato di salute dell'economia di un Paese, è sceso a 46,9 punti nel mese di giugno, da 48 punti a maggio, toccando il punto secondo più basso degli ultimi due anni, rimanendo al di sotto della soglia dei 50 punti che segna recessione da 10 mesi consecutivi. Secondo Markit la contrazione accelerata della produzione di beni nel mese di giugno ha registrato il trimestre peggiore per la produzione greca negli ultimi due anni. E tutto questo prima del blocco dei capitali. E pensare che Grecia nel 1980 era un Paese con una ricchezza pro capite maggiore della Turchia, secondo dati Ocse. Una volta entrata in Europa, la Grecia ha continuato a diventare una ricca economia sviluppata, lasciando la Turchia molto indietro nella classifica della ricchezza personale. Quella che sembrava una strada a senso unico per Atene, si è rivelata una trappola: l'economia è tornata come dimensione, dopo cinque anni di recessione, al punto di partenza. Come se il Paese non fosse mai entrato in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Da Rold

Così i greci diventano debitori privilegiati

Esiste la categoria dei creditori privilegiati, sono quelli che godono di maggiori diritti, hanno un trattamento preferenziale. Ma esistono anche i debitori privilegiati.

Continua pagina 3 di Isabella Bufacchi

Continua da pagina 1 A guardare l'entità e alle condizioni degli aiuti finanziari esterni accordati alla Grecia, proprio dai creditori istituzionali, i cosiddetti "official", si scopre che esiste anche la categoria dei debitori privilegiati. Rispetto soprattutto a Irlanda e Portogallo, gli altri due Paesi dell'Eurozona assistiti dall'Efsf e dall'Fmi, la Grecia ha tutti i numeri per essere considerata un "preferred debtor".

I prestiti erogati alla Grecia dai partner europei, il Fondo monetario e il Fondo europeo salva-Stati Efsf ammontano a 240 miliardi, pari al 134% del Pil greco. Ma questa percentuale è ancora più eclatante quando a questi aiuti si aggiunge il supporto ricevuto dalla Banca centrale europea (non certamente un aiuto diretto allo Stato) con i 19,8 miliardi di titoli di Stato greci acquistati tramite il Securities markets programme e con i 34 miliardi di liquidità standard trasferita al sistema bancario greco. Il sostegno totale sale così a circa 300 miliardi. A questa somma andrebbe aggiunta la linea di credito di emergenza Ela concessa dalla Banca centrale greca alle banche greche per 90 miliardi circa, perché si tratta comunque di un'operazione di assistenza straordinaria nell'ambito dell'Eurosistema delle banche centrali nazionali. Il tutto arriva a una cifra da capogiro pari a 380 miliardi, equivalente a oltre il 200% del Pil greco (211%).

Non è solo l'entità dei prestiti alla Grecia a fare la differenza ma anche le condizioni. I prestiti bilaterali degli Stati e dell'Efsf ristrutturati a fine 2012 hanno comportato queste condizioni: un allungamento delle scadenze di 15 anni; un periodo di grazia sugli interessi di 10 anni e un abbassamento dei tassi di interesse di 100 punti base.

L'Efsf ha anche ristrutturato gli aiuti a Portogallo e Irlanda in due occasioni: a metà del 2011 e poi nel marzo 2013. Per i due Stati, la vita media dei prestiti è passata dagli iniziali 7,5 anni a 15 anni per poi chiudere a 22 anni (sono entrambi ora 20,8 anni). In quanto alle condizioni, l'Irlanda ha visto il suo margine sopra il costo della raccolta dell'Efsf calare dagli iniziali 247 punti base allo 0% mentre quello del Portogallo è sceso da 208 punti base allo 0 per cento.

Irlanda e Portogallo sono stati ai patti: hanno rispettato sempre gli impegni presi con il Protocollo d'Intesa (il famigerato Memorandum of Understanding) e hanno preso in prestito l'intero importo messo a disposizione dall'Efsf (17,7 miliardi l'Irlanda, 26 miliardi il Portogallo). I loro programmi sono stati chiusi rispettivamente nel dicembre 2013 e nel maggio 2014. Hanno ottenuto un trattamento privilegiato in un'occasione, quanto hanno potuto rimborsare anticipatamente i prestiti dell'Fmi (perché più onerosi) senza che questo facesse scattare le clausole di accelerazione sui prestiti Efsf. Sono stati virtuosi e premiati.

La Grecia ha ottenuto nel 2012 un periodo di grazia sugli interessi di 10 anni e attualmente la vita media del suo prestito con l'Efsf è di 30 anni, molto più lunga di quella di Irlanda e Portogallo. Un finanziamento alla Grecia è stato accordato dal Fondo europeo con una scadenza record al 2054.

Il secondo piano di salvataggio alla Grecia è stato prorogato dal febbraio 2015 al 30 giugno: gli aiuti tramite Efsf si fermano a 130 miliardi (bloccata l'erogazione dell'ultima tranche da 1,8 miliardi per il mancato rispetto del Protocollo e fermi anche 10,9 miliardi per la ricapitalizzazione delle banche). Il terzo bailout resta in sospeso. L'Italia e più in generale tutti i creditori "official" e privati aspettano l'esito del referendum. L'esposizione dell'Italia verso la Grecia è pari a 35,9 miliardi in termini di aiuti già contabilizzati nel debito pubblico (la somma del prestito bilaterale da 10,2 miliardi e dei 25,7 miliardi pro-quota degli Efsf bond per il piano greco). L'esposizione sale attorno ai 60 miliardi se si

CONDIZIONI DI FAVORE

Irlanda e Portogallo hanno rispettato i patti con i creditori pur avendo meno vantaggi nelle scadenze e nei tassi di interesse

tiene anche conto dell'esposizione della Banca d'Italia come azionista della Bce e dell'Italia nella Bei .

.@isa_bufacchi

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

Nuove strategie. Per gli esperti del Fondo è il fabbisogno della Grecia nei prossimi tre anni (36 miliardi a carico dei partner europei) ai quali si aggiungono 16 miliardi di debiti in scadenza quest'estate

Il piano Fmi: «Servono altri 50 miliardi»

FRANCOFORTE

Il Fondo monetario internazionale giudica insostenibile il debito della Grecia, dopo che la condizione delle finanze pubbliche è nettamente peggiorata nell'ultimo anno, anche per effetto delle politiche del Governo attuale, e ritiene che Atene abbia bisogno di oltre 50 miliardi di euro nei prossimi tre anni, di cui 36 miliardi dai partner europei, e il debito nei confronti dei creditori europei vada quanto meno riscadenzato. Secondo una fonte di alto livello dell'Fmi, andrebbero raddoppiati sia il periodo di grazia, durante il quale la Grecia non effettua alcun rimborso, rispetto agli attuali 10 anni, sia il periodo dei rimborsi, dagli attuali 20 anni.

L'Fmi ha pubblicato ieri uno studio "preliminare", secondo cui il fabbisogno di finanziamento della Grecia fra l'ottobre di quest'anno e il dicembre del 2018 è di 50,2 miliardi di euro. A questi devono aggiungersi i debiti in scadenza quest'estate che ammontano a circa 16 miliardi di euro. Le stime fatte dalle istituzioni europee, ammettono all'Fmi, sono inferiori.

Martedì scorso, la Grecia ha saltato il pagamento di 1,55 miliardi di euro all'Fmi, il che comporta il blocco di ogni futura erogazione di fondi da parte dell'istituzione di Washington, e allo stesso tempo è scaduto il secondo programma di salvataggio con i creditori europei, che era stato prorogato alla fine di febbraio. Atene si trova quindi priva di qualsiasi assistenza finanziaria esterna, per la prima volta da cinque anni a questa parte. Lo studio è stato condotto prima degli ultimi sviluppi, quindi potrebbe subire revisioni che registrano l'ulteriore peggioramento della situazione. Al momento, l'Fmi prevede crescita zero per la Grecia nel 2015 e del 2% nel 2016.

Il Fondo nota che, rispetto alle analisi condotte lo scorso anno, i conti pubblici della Grecia sono nettamente peggiorati, il che aveva portato, nelle recenti discussioni di Atene con i suoi creditori, poi saltate, ad abbassare l'obiettivo di surplus primario (al netto della spesa per interessi) dal 3% all'1% per il 2015 e a ridurre anche quello degli anni successivi. Questo crea però, secondo l'Fmi, maggiori bisogni di finanziamento, che, osservano i dirigenti di Washington, non possono essere realisticamente soddisfatti sui mercati e non lo saranno ancora per diversi anni.

Atene ha quindi bisogno di uno «spazio per respirare» che dovrà essere creato dall'adozione delle corrette politiche economiche (sulle quali non c'è stato però accordo fra il Governo greco e i suoi creditori nella trattativa che è saltata venerdì scorso e che saranno oggetto di referendum domenica in Grecia) e dall'allungamento dei tempi del debito (non quello nei confronti dell'Fmi che non può essere ristrutturato). Il Fondo, dicono i suoi dirigenti, potrà partecipare a un nuovo intervento a favore della Grecia solo dopo che sarà pagato l'arretrato e con un nuovo pacchetto che comprenda sia le riforme sia la ristrutturazione del debito.

Un ulteriore peggioramento della situazione rispetto a quella delineata ora, secondo l'Fmi, richiederebbe altri interventi sul debito, con un haircut, cioè un taglio del valore nominale del debito nei confronti dei creditori europei (i fondi salva Stati Efsf e Esm e gli altri Paesi dell'Eurozona).

I dirigenti dell'Fmi ritengono che una soluzione in tempi brevi dell'attuale impasse possa consentire di recuperare la perdita, in termini di crescita, dovuta alla drammatica crisi di queste settimane, che ha portato alla chiusura delle banche e ai limiti ai prelievi. Altrimenti, la Grecia va incontro a danni pesantissimi al settore finanziario e all'economia reale. «È urgente – dicono – uscire dalla situazione attuale».

La Grecia ha chiesto martedì sera un rinvio della scadenza del rimborso da 1,55 miliardi di euro, ma la richiesta è arrivata solo «un paio d'ore» prima della scadenza e non c'è

«SPAZIO PER RESPIRARE» Da raddoppiare sia il periodo di sospensione dei rimborsi (dagli attuali 10 anni) sia la loro durata complessiva (dagli attuali 20 anni)

stato modo di valutarla, dicono al Fondo. Ma si tratta di una richiesta pressoché senza precedenti: gli unici casi risalgono agli anni 80 e si riferiscono comunque a Paesi poveri, come Nicaragua e Guyana, e circostanze eccezionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

Il premier. «Si tornerà comunque al tavolo»

Renzi: Italia al sicuro, la Grecia non uscirà Anche Padoan ottimista

MILANO

La Grecia non uscirà dall'euro, ma se anche dovesse accadere il peggio non ci saranno problemi economici particolari per l'Italia. Dopo il vertice di Berlino Matteo Renzi torna a mandare messaggi rassicuranti. «L'Italia è al sicuro - dice il premier in un'intervista al Tg1 -. L'elemento chiave per me è uno: quattro anni fa emergenza Grecia, l'Italia era il problema, contagio. Oggi emergenza Grecia, l'Italia non è più dalla parte degli imputati ma cerca insieme agli altri di trovare una soluzione». Quanto al referendum di domenica, qualunque sia il risultato «la Grecia dovrà tornare al tavolo e trattare un programma di aiuti... È brutto vedere le code davanti al bancomat, ma è brutto anche che in Grecia rimangano le baby pensioni».

Anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha confermato ieri il suo ottimismo sul futuro dell'Europa e dell'Italia in particolare. Perché nel nostro Paese, dice il ministro durante un convegno sul finanziamento alle Pmi organizzato a Milano da Intesa Sanpaolo, «siamo di fronte a un punto di svolta. Ci sono segnali che vanno nella direzione di un'economia che si sta rafforzando». Pur senza citare direttamente il caso Grecia, Padoan ammette che esistono «vicende che possono destare nell'immediato preoccupazione». Ma ciò che più conta è che in Italia ci sono «risultati positivi netti in termini di occupazione». Attenzione però: il monito è quello di non disperdere questa «finestra di opportunità» che, per definizione, «si chiude».

Del resto per Padoan resta un «falso problema» domandarsi «se ci voglia più o meno austerità in questo o quel paese europeo». La domanda vera, piuttosto, è «come si fa in prospettiva ad accelerare la crescita» e la creazione «dei posti di lavoro». Proprio nella prospettiva di consolidare un clima di fiducia che va rafforzandosi (l'Ocse nel suo ultimo outlook ha alzato a +1,5% dal precedente 1,3% le stime di incremento del Pil italiano nel 2016), per Padoan è importante fare tutto ciò che è possibile «per mettere il sistema bancario nelle condizioni di poter tornare ad erogare credito in misura significativa». Il riferimento va soprattutto al pacchetto di misure, approvato la scorsa settimana, che serve ad accelerare i tempi giudiziari per il recupero dei crediti e di ridurre da 5 a 1 anno la deducibilità fiscale dei crediti deteriorati gestendo la parte relativa alle sofferenze. Misure definite «eccellenti» dall'ad di Intesa Carlo Messina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Davi

Terzo settore. Alleanza delle cooperative: serve una legge contro l'evasione fiscale e la concorrenza sleale

Allarme legalità contro le false cooperative

MILANO

Il mondo della cooperazione lancia a Expo l'allarme legalità: "stop alle false cooperative" è il messaggio che l'Alleanza delle cooperative ha lanciato nel corso dell'assemblea nazionale di ieri a Cascina Triulza. Sono oltre 27mila le firme raccolte (compresa quella del ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina) in un mese e mezzo dall'Alleanza, che riunisce Agci, Confcooperative e Legacoop, per promuovere una legge di iniziativa popolare contro chi utilizza le cooperative in modo distorto, inquinando il mercato con massimo ribasso, con l'evasione di tasse e tributi, concorrenza sleale e senza il rispetto dei diritti dei lavoratori. Alleanza chiede al Parlamento di adottare misure più incisive per contrastare il fenomeno delle false coop, anche con una cabina di regia dello Sviluppo economico che coordini i soggetti chiamati a vigilare.

Alleanza delle cooperative (39.500 imprese, 150 miliardi di fatturato e 1,15 milioni di occupati) reagisce agli scandali di appalti e tangenti e alla collusione con la politica: dalle cooperative edilizie di Sesto San Giovanni fino alle vicende di Mafia Capitale e Ischia. Come convincersi che questa raccolta di firme non sia un'operazione d'immagine? «Non mettiamo la testa sotto la sabbia, siamo in prima linea per fare pulizia - risponde Maurizio Gardini, presidente dell'Alleanza cooperative -. Gli scandali hanno provocato un calo reputazionale delle cooperative, in passato sempre ai piani alti nella percezione morale degli italiani». Cosa chiedete alla nuova legge? «Bisogna innanzitutto alzare le soglie di accesso - sostiene Gardini - e poi escludere quelle cooperative che non rispettano i nostri principi, tra cui quello di non finanziare la politica. Poi ci metto il pilastro della revisione contabile che può essere decisivo nell'individuazione delle false cooperative».

Ieri è stato lanciato anche Coop Up, un progetto di Alleanza per trasformare in cooperative le idee di giovani under 35 e donne: sono previsti fino a 50mila euro di finanziamento e coperture fino all'80% delle garanzie. Confcooperative, Federcasse Bcc, Fondosviluppo e Cooperfidi Italia (con le controgaranzie del Fondo centrale di garanzia) hanno messo a punto una linea finanziaria per le start-up cooperative giovanili e femminili.

Infine per la Cascina Triulza, sede del Padiglione della Società civile, è tempo di un primo bilancio. A due mesi dall'apertura, gli eventi ospitati sono stati 220, quindi circa 4 al giorno, con 20mila persone partecipanti e 200 produttori coinvolti, compreso il minicaseificio del Grana Padano. «I risultati sono incoraggianti - conclude Chiara Pennasi, direttore del Padiglione -. L'operazione è sostenibile grazie a un budget di 3,481 milioni che derivano per oltre un milione dagli espositori, 1,3 milioni dagli sponsor e un altro milione dai partecipanti al Mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Scarci

CORRELATI

Milan, ecco
Luiz Adriano:
gol, record e
follie

Il voto costa
alla Grecia il
2% del Pil

Un maxi-
Confidi
targato Coop

Flou,
risarcimento
milionario a
tutela del
letto Nathalie

Conad
investe 950
milioni

INTERVISTA PHIL HOGAN COMMISSARIO EUROPEO ALL'AGRICOLTURA

«Semplificheremo le regole Pac»

«Taglio anche delle norme sul food - Nessun diktat sul latte in polvere nei formaggi»

Una sforbiciata alla burocrazia della Politica agricola comune, strategia europea per il cibo, contenziosi con l'Italia, ma anche le prospettive di un'intesa commerciale con gli Usa e i rischi dell'incognita greca. I temi sul tappeto sono tanti e delicati. Phil Hogan, 55 anni, politico irlandese commissario europeo per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale nella Commissione Juncker da novembre 2014, nonostante le difficoltà continua a mantenere una visione ottimistica sul futuro dell'agroalimentare europeo. Il Sole 24 Ore lo ha incontrato durante la sua visita a Roma, un'occasione di confronto con le organizzazioni agricole e i parlamentari.

L'ultima riforma della politica agricola comune non ha centrato l'obiettivo della semplificazione. Nel 2016 la Commissione riprenderà in mano il dossier?

Gli obiettivi della nuova Pac sono tanti, tutela dei redditi degli agricoltori, misure ambientali per il bene pubblico, garanzie dell'approvvigionamento del cibo, ma anche creazione di nuovi posti di lavoro nelle aree rurali. Una politica inevitabilmente complessa. Commissione e Parlamento Ue hanno discusso 8mila proposte di emendamenti. Ora affronteremo la semplificazione delle misure per ottenere i maggiori benefici.

Impegni precisi?

Intanto la riduzione del numero delle regole per il food ,da 200 a 50 e la revisione del greening. È in programma un focus ecologico, perché vogliamo capire se si stanno raggiungendo gli obiettivi ambientali. Il processo di semplificazione è una opportunità per verificare i progressi dell'attuazione della Pac. Nel 2016 ci saranno ulteriori emendamenti che faranno parte della revisione prevista per il 2017.

Anche lo Sviluppo rurale, secondo pilastro della Politica agricola è in affanno.

Il programma di sviluppo rurale, con 20 miliardi di spesa pubblica per l'Italia, è frutto di un accordo quadro con la Commissione del 2014. Sei piani delle regioni italiane sono stati già approvati, e l'iter per tutti si dovrebbe concludere a settembre. L'Italia ha concentrato i piani su un numero limitato di priorità, ma si tratta comunque di un sistema oneroso e complesso. La Commissione ha dato massima flessibilità per offrire sostegni ai produttori delle aree rurali.

Mandato in pensione il regime delle quote, il latte europeo non riesce a trovare un equilibrio economico. Sono allo studio nuove misure?

Il problema è legato alla legge dell'offerta del mercato del latte europeo che nel 2014 ha registrato un aumento produttivo del 5%, con un inevitabile impatto sul prezzo. L'embargo russo e la lentezza dell'apertura della Cina ai prodotti in polvere hanno aggravato la situazione. Il prezzo medio europeo è di 31,3 centesimi e nel breve periodo la volatilità resta. Ci sono però segnali di stabilizzazione per latte in polvere e formaggi. Continueremo a monitorare il mercato con un osservatorio rafforzato, ma la situazione resterà critica fino a quando non si registrerà una reale apertura dei mercati dell'estremo Oriente.

Sempre in tema di latte non si può ignorare la querelle tra la Commissione e Italia sull'uso del latte in polvere per i formaggi.

Intanto vorrei chiarire che da parte della Commissione non c'è stato alcun diktat alle autorità italiane. Il commissario ha registrato le lamentele di alcuni operatori dell'industria lattiero casearia italiana che hanno denunciato la discriminazione operata dalla legge italiana che vieta l'uso di alcuni prodotti per i formaggi. Una questione che esclude tutti i formaggi protetti, compresa la mozzarella. La Commissione vuole dunque concludere l'indagine e ha scritto il 28 maggio scorso al ministero delle Politiche agricole, ma fino a ora non abbiamo ancora ricevuto una risposta.

Lei ha citato l'embargo russo, un'altra spina per l'agroalimentare. Saranno confermati gli indennizzi ai produttori?

Siamo pronti a esaminare le misure di sostegno necessarie per compensare i produttori, in particolare di ortofrutta cercando soprattutto di localizzare mercati alternativi. L'export si è ridotto del 34%, ma l'industria italiana ha recuperato con un incremento del 9% in altri paesi. È una grande sfida per l'agroalimentare europeo cercare mercati alternativi e per questo la Commissione implementerà il budget per la promozione.

Il negoziato commerciale Usa-Ue (Ttip) è avviato sul binario giusto?

La Commissione Ue è favorevole a un accordo generale e ho apprezzato molto l'intervento del presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, nel sostenere l'importanza di un buon accordo. Perseguiamo un'intesa equilibrata che consentirà a Usa e Ue l'opportunità di operare su un mercato di 800 milioni di persone. Due i principi da rispettare: standard alimentari e indicazioni geografiche. Certo la finestra è stretta e dobbiamo fare notevoli progressi nel prossimo round di

luglio se vogliamo raggiungere l'accordo a fine anno. Ma sono ottimista sul risultato.

Inevitabile un accenno alla vicenda della Grecia .

Non posso nascondere la grande delusione nel vedere il governo greco che non è riuscito a trovare un accordo con i creditori per redigere un piano d'azione e rispettare le scadenze dei pagamenti. La Commissione è stata più che disponibile a venire incontro al governo greco senza mettere a repentaglio la stabilità dell'euro e mettendo sul tavolo un pacchetto di investimenti . Spero che all'undicesima ora il governo possa cambiare idea con proposte credibili per l'eurogruppo che possano garantire stabilità.

Lei ha visitato l'Expo, ci sono le condizioni per porre le basi per una vera politica europea del cibo?

È un bell'evento per definire politiche di lungo termine, per garantire cibo e offrire una visione molto importante su quello che devono fare i governi. È anche un'opportunità per far acquisire alle popolazioni urbane consapevolezza sull'importanza e la qualità del cibo. Il nostro obiettivo è di ridurre gli oneri amministrativi e dare corrette informazioni ai consumatori con un sistema di etichettatura efficace, un diritto per chi paga cifre elevate per prodotti di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annamaria Capparelli

Agricoltura. Diventa legge il decreto 51

Via alle misure anticrisi per il latte e l'emergenza olio

Dopo un ultimo animato dibattito che ha comportato il rinvio dell'approvazione, ieri ha tagliato il traguardo al Senato (voto favorevole della maggioranza e astensione delle opposizioni) il decreto legge 51 con le norme per il rilancio dei settori in crisi (olio e latte) e la razionalizzazione delle strutture ministeriali. Tra gli interventi portanti, uno stanziamento di 32 milioni per l'olivicoltura e maggiori garanzie contrattuali per il latte per aiutare gli allevatori a sostenere l'impatto del dopo quote che ha compresso i listini italiani. È stato infatti «ritoccato» l'articolo 62 della legge 27/2012. Per il latte i contratti dovranno essere scritti, della durata di almeno un anno e con l'indicazione del prezzo da pagare alla consegna. In caso di pratiche sleali scenderà in campo l'Antitrust. Si punta inoltre al rafforzamento dell'interprofessione. Un tassello importante riguarda la rateizzazione in 3 tranches e senza interessi delle multe latte dell'ultima campagna (valutate intorno ai 30 milioni). Sono state anche allargate le maglie per la compensazione con l'introduzione di tre fasce. Le domande vanno presentate all'Agea entro il 31 agosto. Cura pesante per l'olivicoltura. Da un lato un budget di 21 milioni per le emergenze sanitarie (11 milioni per la Xylella) e dall'altro un progetto che vale 32 milioni per il recupero del potenziale produttivo (obiettivo 650mila tonnellate di olio) e la tutela della qualità. Prorogati i termini per accedere agli indennizzi nei territori colpiti dalle avversità atmosferiche nel 2014 e 2015.

Partono anche alcune riforme strutturali. Innanzitutto la soppressione dell'ex Agensud, quindi la riforma del Sian che consente all'Agea di provvedere «alla gestione e allo sviluppo del Sian direttamente o con affidamento a terzi». E infine l'istituzione delle Commissioni uniche nazionali per le principali filiere per garantire trasparenza nelle relazioni contrattuali e nella formazione dei prezzi. Soddisfatto il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina: «Mettiamo un altro tassello importante per il rilancio dell'agricoltura italiana. Siamo intervenuti su settori chiave come quelli del latte e dell'olio, con azioni che mirano alla tutela del reddito dei produttori. Il 2015 è iniziato con segnali positivi: 42mila nuovi occupati in un anno, una crescita delle esportazioni agroalimentari che hanno toccato quota 11,9 miliardi. Governo e Parlamento sono al fianco delle imprese per sostenere lo sviluppo e l'occupazione». «Questo decreto – ha dichiarato il vice ministro Andrea Olivero che ha seguito il dibattito sia alla Camera che al Senato – contiene risposte puntuali a settori in crisi e insieme passaggi coraggiosi per la riorganizzazione delle filiere e degli enti controllati dal ministero, come un nuovo modello di gestione del Sian e la chiusura di AgenSud dopo 20 anni di commissariamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

An. Cap.

I CONTENUTI In arrivo fondi per il piano olivicolo e i nuovi contratti nel settore lattiero caseario. Previste anche strutture ministeriali razionalizzate

CORRELATI

Il voto costa alla Grecia il 2% del Pil

Settore marittimo: al via il contratto unico

Agenda del giorno

Quote latte, legittimo pagare a rate le multe

Partita aperta sulle domande Pac

Regole. L'entrata in vigore della nuova normativa è prevista da gennaio 2016 - Il possibile impatto su bond e depositi

Banche, salvataggi a carico dei «privati»

La Camera approva la direttiva Ue sul «bail-in» per la soluzione delle crisi

Roma

Su banche e assicurazioni si infiamma il voto finale alla legge di delegazione europea 2014, la vecchia legge comunitaria che ieri ha incassato il via libera definitivo della Camera. Nel mirino delle opposizioni la direttiva europea sul settore creditizio che prevede il cosiddetto bail-in per le crisi bancarie e per le stesse opposizioni si traduce in "prestito forzoso" per i correntisti. Mentre sulle assicurazioni la Consob la spunta sull'Ivass nella vigilanza su tutti i prodotti finanziario-assicurativi. Ma andiamo con ordine.

Il recepimento della direttiva comunitaria per il risanamento e risoluzione del settore creditizio e degli intermediari finanziari, cosiddetta Brrd, il cui termine di recepimento è scaduto il 31 dicembre scorso e su cui l'Italia ha già incassato una "messa in mora" da Bruxelles, prevede il recepimento dello strumento del "bail-in" per le crisi bancarie. In sostanza dal 1° gennaio 2016 i problemi degli istituti di credito andranno risolti dall'interno, non con interventi esterni, anche ricorrendo ai depositi superiori ai 100mila euro, oltre che agli azionisti e agli obbligazionisti meno assicurati. Fra i criteri di delega figura quello per cui il Governo dovrà valutare «l'opportunità di stabilire modalità applicative del bail-in coerenti con la forma societaria cooperativa». Potranno poi essere previste soglie più alte per le comunicazioni rilevanti, e dovrà essere di almeno 20mila euro la sanzione per insider trading.

Per le opposizioni, però, il bail in altro non è che un prestito forzoso. Come si legge sul blog di Beppe Grillo: «significa brutalmente che dal 1° gennaio 2016 se la vostra banca va in crisi dovrete pagare voi con i vostri conti correnti, azioni e obbligazioni, Oggi con il limite superiore a 100mila euro, ma si potrebbe finire a 30mila come già in Germania».

Per il capogruppo Pd in commissione Finanze alla Camera, Marco Causi, quella dei cinque stelle e di forza Italia «è solo disinformazione». Secondo Causi, infatti, «fino a ora la garanzia pubblica sui conti correnti e i conti di deposito è di 100mila euro. Con la nuova normativa, da questo punto di vista non cambia nulla: rimarrà 100mila euro. Gli unici cambiamenti introdotti sono finalizzati a rafforzare le garanzie per i correntisti, dal momento che il Fondo di garanzia dei depositi non sarà più nazionale bensì europeo, ovvero finanziato in modo mutualistico da tutti i Paesi europei».

Sulle assicurazioni il via libera alla legge di delegazione 2014 assegna alla Consob la competenza e la vigilanza su tutti i prodotti finanziario-assicurativi inclusi gli Insurance based investment product (Ibip). Tra le 58 direttive europee destinate ad essere recepite, infatti, c'è anche la direttiva Mifid II e il regolamento sui Priips. Due provvedimenti che hanno introdotto per la prima volta in Europa la nozione di Insurance Based Investment Product (Ibip). La nozione europea di prodotti di investimento assicurativi (Ibip) non coincide con la definizione di prodotto finanziario emesso da imprese di assicurazione come riportato nel Testo unico sulla finanza, in quanto include non solo i prodotti ramo vita III e V ma anche alcuni prodotti di ramo I (della tipologia mista rivalutabile, cosiddette with profit) nonché i prodotti multiramo (o ibridi). Per effetto della delega e soprattutto per garantire la tutela degli investitori e l'integrità dei mercati sarà la Consob, al fine di realizzare il level playing field tra prodotti ritenuti fungibili nella prospettiva dell'investitore, a vigilare sull'offerta e la distribuzione dei prodotti di investimento assicurativi quando effettuata da banche, Sim e in via diretta dalle imprese di assicurazione emittenti. Resta salda in mano all'Ivass la vigilanza su agenti e brokers.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSICURAZIONI Alla Consob tutti i poteri di Vigilanza sui prodotti finanziario-assicurativi inclusi gli «Insurance based investment product»

Delega fiscale. Il decreto legislativo di riforma prova a graduare le penalità amministrative in base alla gravità dei comportamenti

Sanzioni più pesanti per le frodi

Per la dichiarazione infedele la multa varia da 250 euro al 270% dell'imposta dovuta

Sanzioni maggiorate per le dichiarazioni fraudolente: si potrà andare dal 135% al 270 per cento. Penalità abbattute per chi sana, invece, l'omissione del modello entro la scadenza di trasmissione dell'anno successivo. Sono due delle novità del Dlgs approvato venerdì scorso in prima lettura dal Consiglio dei ministri nella parte relativa alle sanzioni amministrative. Più in generale, le modifiche puntano a premiare la rimozione spontanea delle violazioni prima dell'inizio dei controlli e a colpire più duramente le violazioni che derivano da condotte fraudolente. Così dal prossimo anno le sanzioni potranno essere differenziate e meno pesanti rispetto a quelle attuali. Questo porrà il tema dell'applicabilità del *favor rei* per le violazioni commesse prima del 1° gennaio 2016: principio che, alla luce della lettera dell'articolo 31, comma 1, dello schema di decreto, non è chiaro se si potrà applicare. Inoltre occorrerà considerare gli effetti della riforma sul costo del ravvedimento spontaneo del contribuente che, essendo tarato sulla sanzione minima, cambierà misura.

La dichiarazione infedele

Nel caso di dichiarazione infedele oggi la sanzione va dal 100 al 200% dell'imposta dovuta o della differenza di credito utilizzato. Dal 2016 lo scenario cambia, differenziandosi in quattro casi.

Per le violazioni ordinarie la misura della sanzione oscilla ora dal 100% al 200% ed è destinata a scendere dal 90 al 180% dell'imposta dovuta.

Quando, invece, l'infedeltà della dichiarazione deriva da condotte fraudolente la sanzione può essere aumentata della metà (dal 135% al 270%). L'aggravante intende punire le condotte particolarmente insidiose e si correla al fatto che, per effetto delle modifiche previste dallo schema di Dlgs, si mette mano - anche in questo caso con un giro di vite - alla rilevanza penale delle condotte dichiarative fraudolente.

Le sanzioni sono poi ridotte a 1/3 (dal 30 al 60%) se l'infedeltà è di scarso profilo. Inoltre, c'è una linea di maggior favore (sempre nelle situazioni che non riguardano condotte dichiarative fraudolente) che consente di evitare i reati tributari. Si manifesta nei casi in cui:

l'imposta accertata è inferiore al 3% di quella dichiarata e comunque non supera 30mila euro;

la violazione deriva dall'errore temporale di imputazione di componenti positivi e negativi (competenza economica).

In quest'ultimo caso, per beneficiare dell'abbattimento delle sanzioni, occorre che il componente positivo abbia concorso alla determinazione del reddito nell'annualità in cui interviene l'accertamento o in una precedente e che l'eventuale componente negativo non sia stato dedotto due volte.

Se non c'è danno erariale (quando l'anticipazione o la posticipazione dell'elemento reddituale non ha prodotto alcun vantaggio per il contribuente), l'errore di competenza è sanzionato in misura fissa di 250 euro.

La dichiarazione omessa

Attualmente in caso di omessa presentazione della dichiarazione da cui risultano imposte dovute, la sanzione va dal 120% al 240% dell'imposta con un minimo di 258 euro. Dal 2016 lo schema di Dlgs prevede che se la dichiarazione viene presentata entro il termine per quella dell'anno successivo e comunque prima dell'inizio di un controllo fiscale, la sanzione andrà dal 60% al 120% dell'imposta dovuta con un minimo di 200 euro, con

CORRELATI

Stretta sulle dichiarazioni fraudolente

Nuovo ravvedimento operoso

Sanzioni in base all'imposta italiana

Per l'emersione volontaria costi oltre l'80%

Per l'emersione costi oltre l'80%

una riduzione del 50% rispetto alla misura base. Scaduto il termine della presentazione della dichiarazione dell'anno successivo le sanzioni torneranno quelle ordinarie. Se dalla dichiarazione omessa non risultano imposte dovute, oggi si applica la sanzione fissa da 258 a 1.032 euro (2.065 per l'Iva) che dal 2016 scenderà da 250 a mille euro (2mila per l'Iva). Viene però previsto che se la dichiarazione omessa viene spontaneamente presentata entro il termine per quella dell'anno successivo, la sanzione scende da 150 a 500 euro (mille euro per l'Iva).

Anche dal 2016 la dichiarazione presentata oltre i 90 giorni successivi al termine ordinario (la cosiddetta «tardiva») si considererà omessa. Quindi, ipotizzando la scadenza del 30 settembre 2016 per Unico 2016, la presentazione nei 90 giorni (29 dicembre 2016) consentirà di accedere al ravvedimento (articolo 13, comma 1, lettera c), del Dlgs 472/1997) e di considerare la dichiarazione validamente presentata.

Se la dichiarazione è presentata dopo il 29 dicembre 2016 ed entro il 30 settembre 2017, la sanzione sarà pari al 60% dell'imposta dovuta o, nell'ipotesi in cui non siano dovute imposte, nell'importo fisso (il più delle volte il minimo di 150 euro).

In questo caso, però, il contribuente non potrà accedere al ravvedimento trattandosi comunque di una dichiarazione omessa, ma potrà fruire dell'abbattimento delle sanzioni nel caso di acquiescenza spontanea alla contestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lorenzo Pegorin

Gian Paolo Ranocchi

Jobs act. Il decreto sui contratti delinea un sistema integrato di istruzione, formazione e lavoro per conseguire qualifiche e diplomi

Apprendistato con standard nazionali

Possibile passare da un percorso all'altro per arrivare fino alla laurea e al dottorato

La nuova disciplina dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore e quella dell'apprendistato di alta formazione e ricerca realizzano l'integrazione tra istruzione, formazione e lavoro per conseguire tutti i titoli dell'istruzione e formazione, anche del livello terziario, costruendo un sistema duale che ha qualche analogia con il modello tedesco.

Concluso il ciclo della scuola secondaria di primo grado (la vecchia terza media), per assolvere l'obbligo di istruzione fino a 16 anni, il giovane potrà scegliere di proseguire il suo percorso di studi nella scuola secondaria superiore di istruzione professionale, tecnica o liceale, che si conclude con l'acquisizione del diploma di Stato, oppure nei percorsi di istruzione e formazione professionale (Iefp), gestiti dalle Regioni attraverso le loro istituzioni formative accreditate, che si concludono con il conseguimento della qualifica professionale al terzo anno e del diploma professionale al quarto anno. Dopo il diploma professionale, si potrà accedere al quinto anno utile per il conseguimento del certificato di specializzazione tecnica superiore (Ifts) o per il conseguimento del diploma di Stato. In questo modo, anche i giovani che hanno scelto i percorsi di istruzione e formazione professionale potranno accedere alla formazione terziaria degli Its o dell'università.

Per la prima volta nel nostro paese, con la nuova disciplina dell'apprendistato (decreto legislativo 81/2015), tutti questi percorsi potranno svolgersi o presso le istituzioni scolastiche e formative oppure in apprendistato.

Con la modifica alla normativa dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, sarà possibile conseguire in apprendistato tutti i titoli della secondaria sia dei percorsi di istruzione scolastica, sia dell'Iefp regionale: tutti i titoli, anche quelli conseguiti nella formazione professionale, hanno validità nazionale. La durata massima di questa tipologia di apprendistato può essere di tre anni per l'acquisizione della qualifica e quattro anni per il conseguimento del diploma professionale o del diploma di istruzione. Per gli iscritti negli istituti tecnici, negli istituti professionali statali e nei licei, il contratto di apprendistato può essere stipulato dal secondo anno, mentre per gli iscritti nei percorsi dell'Iefp regionale può essere stipulato al compimento dei 15 anni, a prescindere dall'anno di frequenza. Dopo il conseguimento del diploma professionale di Iefp, questa tipologia di apprendistato potrà essere prorogata di un anno, per consentire allo studente di conseguire il certificato di specializzazione tecnica superiore (Ifts) con cui accedere solamente ai percorsi degli Its, ovvero il diploma dell'istruzione professionale con cui accedere sia agli Its, sia all'università.

Con la modifica all'apprendistato di alta formazione e di ricerca sarà possibile conseguire i diplomi superiori degli Its e tutti i titoli universitari e dell'alta formazione, compresi i dottorati di ricerca. In particolare, con questa tipologia di apprendistato, potranno conseguire la laurea e il successivo dottorato sia giovani che hanno conseguito il diploma di studio dell'istruzione secondaria superiore negli ordinari percorsi scolastici, sia quelli che li hanno conseguiti in apprendistato. Allo stesso modo, con questa stessa tipologia di apprendistato, potranno conseguire il diploma superiore degli Its sia coloro che hanno conseguito il diploma di studio dell'istruzione secondaria superiore o il diploma professionale di Iefp integrato da un certificato di Ifts, negli ordinari percorsi scolastici, sia quelli che li hanno conseguiti in apprendistato. La nuova disciplina dell'apprendistato di alta formazione e ricerca non fissa la durata dei suoi percorsi, rimettendola alla regolamentazione che le regioni definiranno in accordo con le associazioni territoriali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, le università, gli istituti tecnici superiori e le altre istituzioni formative o di ricerca.

Infine, per queste due tipologie di apprendistato duale è previsto l'esonero dall'obbligo retributivo per la formazione esterna all'azienda e la retribuzione pari al 10% di quella che

CORRELATI

Apprendistato con standard nazionali

Il nuovo apprendistato duale: così l'azienda accompagna lo studente dal diploma alla laurea

Cos'è la competenza? Scuola senza frontiere

Via libera in commissione alla Camera: «Buona scuola» in aula dal 7 luglio

Conservatori e accademie coltivano giovani talenti

responsabile per la formazione tecnica all'azienda e la formazione pratica per la quale era sarebbe dovuta al lavoratore per la formazione svolta all'interno dell'impresa.

Ora, il prossimo atto per la costruzione del sistema duale italiano sarà il decreto interministeriale con cui saranno disciplinati gli standard formativi dell'apprendistato, lo schema di protocollo che dovrà essere sottoscritto tra il datore di lavoro e l'istituzione formativa. Lo stesso provvedimento dovrà determinare altri aspetti quali il monte ore massimo del percorso scolastico, che può essere svolto in azienda e le caratteristiche che dovranno avere le imprese che assumeranno in apprendistato per la qualifica ed il diploma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Bocchieri

Competenze. Le Regioni possono proporre solo la formazione trasversale

Professionalizzante, disciplina nei Ccnl

Il codice dei contratti introduce una forma di apprendistato professionalizzante molto innovativa, quella destinata alle persone che percepiscono un trattamento di sostegno al reddito collegato alla perdita del lavoro.

L'idea non è del tutto nuova - già il Testo Unico del 2011 aveva sperimentato un percorso analogo, per i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità - ma l'attuale normativa si differenzia dalle esperienze precedenti per l'ampiezza della platea delle persone potenzialmente interessate.

Il nuovo contratto, infatti, potrà essere utilizzato per tutte le persone che beneficiano di un trattamento contro la disoccupazione (Aspi, Naspi, disoccupazione agricola ed edile) oppure di un trattamento di mobilità; per questa ultima platea la legge usa un criterio più restrittivo della normativa precedente, che faceva riferimento a tutte le persone iscritte nelle liste di mobilità (e non solo a quelle che, oltre ad essere iscritte, percepiscono anche un trattamento di mobilità, come prevede la norma attuale).

Per queste persone l'apprendistato potrà essere stipulato a prescindere dall'età anagrafica, e quindi in deroga al limite del 29 anni; questa deroga si giustifica, secondo la legge, in quanto il contratto ha lo scopo di agevolare la «qualificazione o riqualificazione professionale» dei lavoratori rimasti privi di occupazione.

Un'altra eccezione rispetto alla disciplina ordinaria dell'apprendistato professionalizzante riguarda la disciplina applicabile per interrompere il rapporto di lavoro: il datore di lavoro non può esercitare la facoltà di disdetta al termine del periodo formativo, ma deve applicare le regole ordinarie in materia di licenziamenti individuali.

Anche la durata degli incentivi contributivi è disciplinata in maniera particolare: in caso di conferma in servizio, non spetta la proroga di un anno della contribuzione agevolata, riconosciuta negli altri casi.

Fatte salve queste eccezioni, per gli apprendisti percettori di mobilità o disoccupazione valgono tutte le altre regole previste per l'apprendistato professionalizzante, a partire da quelle che consentono il sottoinquadramento, sino a quelle che disciplinano i limiti quantitativi e i criteri di computo degli apprendisti.

Restando in tema di apprendistato professionalizzante, il decreto legislativo 81/2015 conferma un principio già presente nella precedente disciplina ma ancora poco compreso dal mercato del lavoro: la firma e l'avvio del contratto non è subordinata ad alcun adempimento preventivo a livello regionale.

La disciplina della formazione è ormai interamente rimessa ai contratti collettivi nazionali, e l'interazione con la Regione può avvenire in un momento successivo all'avvio del rapporto.

La Regione, infatti, entro 45 giorni dall'invio della comunicazione telematica di assunzione, può comunicare all'azienda le modalità di svolgimento dell'offerta formativa pubblica, specificando le sedi e il calendario delle attività.

Se questa comunicazione viene inviata in maniera tempestiva e completa, il datore di lavoro deve consentire al dipendente di partecipare ai corsi regionali; se la comunicazione manca (oppure è tardiva o incompleta), il datore di lavoro non deve fare nulla di più rispetto a quanto concordato nel contratto di assunzione.

La formazione regionale, nei casi in cui viene svolta, deve essere finalizzata alla acquisizione di competenze di base e trasversali e non può superare la durata complessiva di 120 ore per la durata del triennio (quindi, in media, 40 ore annue). Questi elementi dovrebbero consentire di cancellare, una volta per tutte, dal dibattito pubblico il tema dell'eccessivo peso regionale nell'apprendistato professionalizzante: tale peso, giusto o sbagliato che sia, non esiste più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

CORRELATI

Giovani e disoccupati, la chance del «contratto di mestiere»

Professionalizzare la disciplina nei Ccnl

Sull'apprendistato le colpe non sono più delle Regioni

Sull'apprendistato aziendale restano valide le regole dei Ccnl

La riforma delle collaborazioni e dell'associazione in partecipazione

Accesso al credito. Senato unanime sul ddl delega per il rafforzamento dei consorzi

Confidi, primo disco verde alla riforma delle garanzie

Per rafforzare gli intermediari e rendere il sistema più agile

Incassa il voto unanime del Senato il ddl delega per la riforma del sistema dei **confidi**, i consorzi che offrono garanzie per l'**accesso al credito** delle micro, piccole e medie imprese e dei liberi professionisti. Con 178 sì, nessun contrario e 24 astenuti l'aula di Palazzo Madama ha varato ieri il primo via libera al provvedimento che ora passa all'esame di Montecitorio.

Il «cuore» del provvedimento è quello che incarica il Governo di emanare misure per il rafforzamento del sistema delle garanzie anche attraverso la leva della patrimonializzazione rivedendo e rafforzando il finanziamento pubblico (ora in capo a Camere di commercio e Regioni). Per trovare la quadra sarà innanzitutto necessario fare i conti con l'articolo 107 del Trattato sul funzionamento della Ue, quello cioè che regola gli aiuti di Stato «salva-concorrenza». Anche se una prima indicazione positiva è arrivata proprio dall'ufficio studi di Palazzo Madama che in un dossier sulla riforma dei confidi ha snocciolato tutti gli elementi di compatibilità con la normativa europea.

Ma servirà anche individuare le risorse. O meglio, sbloccarle, visto che già nella legge di stabilità 2014 erano stati stanziati 225 milioni per lo sviluppo dei confidi, risorse rimaste sulla carta. L'idea è quella di agganciare il finanziamento pubblico a una manovra anti-polverizzazione, tentando quindi di accorpare la miriade di piccoli confidi sparsi soprattutto nel Mezzogiorno.

Tra i temi-chiave anche la «convivenza» dei confidi con il Fondo centrale di garanzia. «Si tratta di una questione strategica - ha detto il relatore del provvedimento al Senato, Federico Fornaro (Pd) - . In linea teorica la controgaranzia del Fondo rispetto a quella concessa dai confidi riduce il rischio di controparte e rende anche il prestito erogato dalla banca di migliore qualità ai fini del calcolo dei requisiti patrimoniali della stessa». Ma in realtà, negli ultimi anni «il ruolo del Fondo di garanzia non è stato solamente aggiuntivo, ma spesso sostitutivo, realizzando un effetto di spiazzamento», prosegue Fornaro.

Il ddl delega si incarica quindi di indicare al Governo la necessità di «razionalizzare e valorizzare le attività svolte dai soggetti operanti nella filiera della garanzia e della controgaranzia, al fine di efficientare l'utilizzo delle risorse pubbliche e favorire la sinergia tra il Fondo centrale di garanzia e i confidi». Nel provvedimento si indicano come vincolanti per il Governo anche le misure di semplificazione burocratica per l'accesso al credito da parte delle Pmi e dei liberi professionisti, nonché l'abbattimento dei costi per gli intermediari finanziari (scaricati poi sulle imprese). Misure che hanno convinto tutti. «Questa riforma - ha detto il senatore Luigi Marino (Ap-Ncd-Udc) - era necessaria innanzitutto per ridare respiro alle Pmi agevolando e semplificando l'accesso al credito». Plauso anche dal presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd): «Una riforma che auspico possa essere rapidamente approvata anche dalla Camera dei deputati». Soddisfazione anche da parte di Confartigianato e Cna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flavia Landolfi